Scuola L'ultimo libro di Dario Ianes affronta il paradosso dell'area «speciale»: «Utilizziamo figure curriculari»

«Poca inclusione, stop ai docenti di sostegno»

TRENTO — Basta docenti di sostegno. È la proposta choc che Dario Ianes propone nel suo ultimo libro, «L'evoluzione dell'insegnante di sostegno. Verso una didattica inclusiva», appena edito da Erickson. Ianes, docente di pedagogia e didattica speciale all'università di Bolzano e co-fondatore del Centro studi Erickson, è uno dei maggiori esperti (non solo) italiani sui temi delle difficoltà di apprendimento.

Ianes parte da due premesse, una negativa (l'insoddisfazione di famiglie e docenti verso l'attuale modalità di inclusione) e una positiva (le risorse «latenti» presenti nelle scuole). La proposta è semplice quanto dirompente: non affidare più agli insegnanti specializzati il sostegno agli alunni in difficoltà, ma utilizzare i docenti curriculari aiutati da un limitato numero di specialisti che ruotano in tutte le classi. In questa maniera l'inclusione sarà reale.

Professor Ianes, partiamo da un dato di fatto, l'aumento del numero di alunni certificati: cosa sta accadendo?

«Certamente l'allargamento delle condizioni considerate Bes (bisogni educativi speciali) e dunque con qualche ufficiale diritto a varie forme di individualizzazione/personalizzazione porta a un aumento nei numeri, perché accanto alle disabilità vi sono oggi gli alunni diagnosticati con Dsa (disturbi specifici di apprendimento), altri disturbi e poi quel numero di alunni che per motivi diversi hanno bisogni educativi speciali. Questo aumento non sarebbe in sé negativo se rispondesse a esigenze di equità. Una parte dell'aumento dei numeri va imputata ad un allungamento della frequenza scolastica alle superiori, un elemento positivo. Dall'altro lato, è altrettanto chiaro che se la certificazione di disabilità è l'unico strumento per avere organico aggiuntivo, in una scuola sempre più sotto pressione questa leva genererà un effetto perverso».

Esperto Dario Ianes è l'autore de «L'evoluzione dell'insegnante di sostegno»

Perché cresce l'insoddisfazione di famiglie e di insegnanti verso l'attuale modello di integrazione?

«L'integrazione degli alunni con disabilità a mio parere soffre e l'inclusione di tutti gli altri, con o senza Bes, non sta affatto meglio. La principale sofferenza sta nella delega dei "casi" di disabilità, ma spesso anche Dsa, solo agli insegnanti di sostegno, che spesso sono oggetto (ma talvolta anche protagonisti attivi) di processi di micro esclusione, quei processi che chiamiamo di push/pull out e che stiamo studiando in vari paesi europei, trovando purtroppo un trend di peggioramento. Insegnanti di sostegno delegati, spinti o tirati fuori nelle aule di sostegno: che integrazione è?».

Qual è la sua proposta?

«Credo che uno dei motivi strutturali di questa lenta degenerazione, che va chiarita e affrontata laicamente, sia nella presenza di 110.000 insegnanti "speciali" per alunni "speciali", che strutturano un'area speciale. Dunque se un 80% diventassero curricolari in compresenza didattica reale e completa e un 20% specialisti che girino per le scuole a dare un supporto tecnico concreto, in classe, lavorando con i curricolari si modificherebbe questa "istituzione" speciale che distorce i processi, legittima la delega, mantiene la deresponsabilizzazione e l'impreparazione dei curricolari e spesso diventa corporazione e scorciatoia per il ruolo».

Crede praticabile questa ipotesi?

«Sono molto ottimista sulle risorse latenti, che ci sono negli alunni, nei curricolari e in tanti aspetti dell'organizzazione scuola, ma vanno estratte a suon di piccone».

La sua proposta viene già sperimentata in alcune scuole; a quando i risultati?

«Le classi che stanno sperimentando questo approccio mi sembra abbiano cambiato qualcosa della loro didattica normale in senso più inclusivo, ma aspetto i dati oggettivi che raccoglieremo con la ricerca. L'inizio, pur con le difficoltà della Provincia di partenza, mi sembra promettente».

Paolo Bari

© RIPRODUZIONE RISERVATA